

# YAMATO

MENSILE ITALO-GIAPPONESE



Equivalente di primavera: preparazione del tè verde.  
(Vedi articolo a pag. 49) (Disegni di T. Yoshitane)

Anno III N. 3  
Marzo 1943 - XXI

日伊大和月刊

Un fascicolo L. 3  
Un anno L. 30

ITALIA  
FERROVIE DELLO STATO



軍需工業の發達に  
貢獻する  
伊太利亞國鐵の偉力



Il Giappone vi attende....



Rappresentanza della DIREZIONE CENTRALE DEL TURISMO  
delle FERROVIE NIPPONICHE DELLO STATO

in BERLINO

UNTER DEN LINDEN 38 (N. W. 7) - TELEF. 114.331

Informazioni per l'Italia:

Stato ED. CAMMI (s. CAMILLO) - Via Dante 62 R. - Genova



# BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOC. PER AZIONI - CAPITALE E RISERVA LIT. 361.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN

## ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1850



近代的  
お答へしてをります  
サ一ビスで皆様に  
旨として營業を  
親切丁寧を

*Snellezza e perfezione di servizi, razionalità di mezzi tecnici e ambienti signorili ed accoglienti si fondono in perfetta armonia nella recente sede della Filiale di Milano del Banco di Roma.*

214 Filiali.

Filiazioni in Francia:  
**BANCO DI ROMA (France)**  
con filiali a  
**PARIGI e LIONE**

YOKOHAMA SYŌKIN GINKŌ  
(YOKOHAMA SPECIE BANK, Ltd.)



### Giappone

Yokohama  
Tōkyō  
Marunouchi (Tōkyō)  
Kōbe  
Ōsaka  
Moji  
Nagasaki  
Nagoya  
Otaru

### Europa

Parigi  
Berlino  
Amburgo  
Londra (\*)

### Africa

Alessandria (\*)

### America

New-York (\*)  
San Francisco (\*)  
Los Angeles (\*)  
Seattle (\*)  
Hawaii (\*)  
Rio de Janeiro (\*)

# 横濱正金銀行

### India e Isole dei mari del Sud

Bombay (\*)  
Karachi (\*)  
Calcutta (\*)  
Rangoon  
Singapore (Singapore)  
Bangkok  
Batavia  
Soerabaya  
Semarang  
Medan

### Cina

Hongkong  
Canton  
Hankow (Kaiwan)  
Sanghai  
Nanchino  
Pechino  
Tientsin  
Tientsin  
Cebu  
Fuchiu  
Ciangaiada

### Manciuria

Asjioing  
Mukden  
Harbin  
Dairen  
Yokohama

Sedi aperte recentemente dopo l'inizio della guerra.

### Malacca

Kuala Lumpur, Johore Bahru, Malacca, Kota Bharu, Seremban, Penang.

### Giava

Batavia

### Sumatra

Medan, Palembang.

### Borneo

Kuching, Sandakan, Jesselton, Miri.

(\*) Chiuso temporaneamente durante la guerra.

(\*) Chiuso temporaneamente durante la guerra.

COMITATO  
 PRESIDENTI

Ecc. Barone Pompeo ALOISI, *Ambasciatore, Senatore del Regno, Presidente della Società Amici del Giappone* - Ecc. Giacinto AURITI, *Ambasciatore*.

CONSIGLIERI

Duca Carlo AVARNA di GUALTIERI, *Segretario Generale dell'Is. M.E.O.* - Ecc. Vincenzo CICONARDI, *Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale per gli Scambi Culturali al Ministero della Cultura Popolare* - Dr. Takio ENNA, *Corrispondente del giornale "Asahi"* - Ecc. Prof. Carlo FORMICHI, *Vice-Presidente della R. Accademia d'Italia* - Ecc. Prof. Giovanni GENTILE, *Senatore del Regno, Presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente* - Dr. Yoshikazu KANAKURA, *Addetto Culturale presso l'Ambasciata nipponica* - Ecc. Shunichi KASE, *Ministro Plenipotenziario nell'Ambasciata nipponica* - Ecc. Ottaviano KOCH, *Ministro Plenipotenziario* - Dr. Kintarō MASE, *Primo Segretario dell'Ambasciata nipponica* - Comandante Tōyō MITUNOBU, *Addetto Navale presso l'Ambasciata nipponica* - Prof. Sōiti NOGAMI, della "Kokusai Bunka Shinkōkai" - Dr. Shichirō ONO, *Corrispondente del giornale "Tōkyō Nichi Nichi"* - Ecc. March. Giacomo PAULUCCI di CALBOLI BARONE, *Ambasciatore* - Ge. Uff. Nob. Renato PRUNAS, *Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale degli Affari Transoceanici al Ministero degli Affari Esteri* - Cav. di Gr. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA - Dr. Ritsitō SASAKI, *Direttore dell'Ufficio romano dell'Agenzia "Dōmei" Generale Moriakira SHIMIZU, Addetto Militare presso l'Ambasciata nipponica* - Ecc. Giuseppe TUCCI, *Accademico d'Italia*.

COMITATO DI REDAZIONE

Ecc. Giacinto AURITI - Ge. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA - Dr. Saburō SIMIZU - Ecc. Giuseppe TUCCI.

DIRETTORE RESPONSABILE

Ge. Cr. Prof. Pietro Silvio RIVETTA (Toddi)

**Sommario:** PINO C. SELVATICO: *Syunki-Kōrei-Sai* - GUIDO PUCCIO: *Il colmo dell'incoscienza; provocare il Giappone - artistiche nipponiche* - GIUSEPPE TUCCI: *Il Buddismo significato di Scinran Scōnin - Nella "grande famiglia" - Ispirazioni artistiche nipponiche* - GIACOMO PAULUCCI DI CALBOLI: *Gli accordi economici italo-nipponici* - ALBERTO SARTORIS: *La nuova architettura giapponese* - MAMORU WATANABE: *Il bagno giapponese - La guerra della Grande Asia Orientale - Società Amici del Giappone* - TODDI: *Hi-gun, equinozio di primavera - Un centro di studi a Rimini per il Giappone*.

## SYUNKI - KŌREI - SAI

Il 20 o il 21 marzo si svolge in Giappone quella festa che viene detta: «Venerazione degli Antenati Imperiali nell'Equinozio di Primavera» (*Syunki-Kōrei-Sai*), (1) e che ebbe origine secondo la tradizione, fin dal 568 a. Cr., quando cioè il primo Imperatore Jimmu-Tennō celebrò la prima cerimonia commemorativa per i suoi divini Antenati.

La ricorrenza, secondo l'apposita ordinanza della Casa Imperiale — che divide le feste in grandi e piccole — è una grande festa, e grande festa è anche nell'animo di ogni giapponese.

Pertanto essa non si svolge solamente nel tempio Kōreiden, uno dei tre del Santuario del palazzo Imperiale, (2) dove l'Imperatore stesso la celebra, appunto perchè grande festività, personalmente, (3) ma anche nel tempio di Ise, in quello di Kasiwabara, nello *Yasukunizinzya* ed in altri templi dello Stato ed ufficiali si celebra solennemente la ricorrenza, ed i Nipponici accorrono numerosissimi nei diversi luoghi ma spiritualmente tutti uniti, e compatteamente serrati intorno all'Imperatore.

Ed è anche l'Imperatore vivente che si onora in quel giorno come figlio del Cielo, perchè la divinità degli antenati è presente nell'Augusto discendente.

Come tale è posto in un elevatissimo luogo nell'animo e nella forma del Nipponico, ed anima e forma c'è da parte giapponese quando

春  
 日 syun

季  
 ki

白  
 皇 kō

靈  
 rei

祭  
 sai

si dice «salire a Tōkyō», usando l'espressione indicante l'ascesa, anche se ci si trovi in una regione nordica o in una zona montana del Giappone, perchè in Tōkyō è la residenza Imperiale.

L'Imperatore adora nei suoi Antenati la divinità, e venera i Padri, come ha fatto sempre fin dal cinquantesimo giorno dopo la nascita quando è stato portato, come lo furono i suoi predecessori e come è stabilito nell'art. 39 dell'ordinanza concernente le relazioni di Famiglia nella casa Imperiale, nel *Kasiko Dokoro*, nel *Kōrei-Den* e nello *Sin-Den*, ed ogni famiglia venera i propri antenati ma anche quelli imperiali perchè divinità ed insieme antenati comuni a tutti i Nipponici.

Nella casa giapponese infatti esiste una «mensola di Dio» che è dedicata alla venerazione degli antenati di famiglia: qui si mettono i cenotafi che portano i nomi degli antenati, la loro età e la data della loro morte, e che sono chiamati *Mitamasiro* (rappresentanti di anime); qui si fanno offerte di riso, saké, rami di sakaki, pesce.

Ma c'è anche un altro luogo sacro nella casa giapponese, un'altra mensola cioè dove si trova il *Taima* o *Ō-nusa* «grande offerta», cioè una parte delle offerte del Daizingu di Ise, il tempio dedicato alla dea solare Amaterasu Ō Mikami la Prima antenata Imperiale. Il *Taima* viene distribuito in ogni casa dal tempio di Ise e ve-



A Kasuwabara ("la Pianura delle Querce..."), che fu la prima Capitale nipponica e dove Jimmu Tennō ascese al trono nel 660 avanti Cristo, sorge il Tempio dedicato al I Imperatore.

nerato come rappresentazione dell'antenata Imperiale. Anche su questo altare vengono poste offerte di riso e di saké, ed i membri della famiglia rendono ogni mattina

il loro omaggio battendo le mani ed inchinandosi dinanzi ad esso. La sera la mensola viene illuminata (\*).

Così l'Imperatore che è nel cuore dei Nipponici, viene rappresentato nel cuore della casa, sempre vicino, a stringere in una comune famiglia tutti i Giapponesi, ad avvicinare in un'unica uguaglianza ogni nipponica diversità.

Specialmente uniti si sentono i Giapponesi in questa festa mentre vanno insieme a venerare pubblicamente quegli Antenati Imperiali che sempre venerano nella intimità della loro casa.

Inoltre un altro elemento di armonia viene in quei giorni a mettere i Giapponesi in maggiore comunione fra di loro.

« Incominciano a sbocciare i fiori di ciliegio!... »

Ancora una volta si confondono l'adorazione di Dio e l'ammirazione della natura.

Nè noi Italiani avvertiamo una stonatura nel sentire avvicinare al grande Dio i piccoli fiori di ciliegio, noi che, nel cantico del Santo Patrono d'Italia, esaltiamo la grandezza divina pur nelle sue più umili creature:

« Laudato si, mi Signore per sora nostra madre terra  
la quale ne sustenta e governa,  
e produce diversi fructi, con coloriti fiori et erba ».

PINO C. SELVATICO

(\*) Analoga festa avviene il 23 o 24 settembre (Shūji-jōshi-ai) « Venerazione degli Antenati Imperiali nell'Edificio di Amano ».

(\*) Gli altri due templi del santuario del Palazzo Imperiale sono Kashe-Dokoro, e Su-Den.

(\*) Nelle tredici grandi festività l'Imperatore celebra in persona; nelle otto piccole festività l'Imperatore prega, ed il rito della cerimonia viene eseguito dal Maestro del riti.

(\*) Nella casa buddhista c'è anche un Bondei, mensola sulla quale si mettono oggetti che portano scritti i nomi buddhisti postumi e quelli avuti dagli antenati in vita.

Il Kasuwabara-jūgū, nella silvestre solitudine del vecchio Yamato è un simbolo imponente della santità e della integrità della Dinastia Imperiale.



# Il colmo dell'incoscienza: provocare il Giappone

« Il popolo di Gran Bretagna deve guardare la faccia l'impero con fermezza. La battaglia che si svolge nell'ora attuale nel Pacifico è un combattimento per la continuazione dell'impero Britannico ».

Queste « gravi parole venivano pronunciate a Canberra il 23 gennaio 1942, all'inizio d'una riunione del Gabinetto australiano, dal Ministro dei rifornimenti, il quale le aveva fatte precedere dall'annuncio:

« Il Sol Levante è quasi giunto sino a noi! »

Da allora la situazione non faceva che precipitare.

Nel momento in cui scriviamo, le grandi battaglie del Mediterraneo, dell'Atlantico, del Pacifico e dell'Oceano Indiano sono in pieno sviluppo; tuttavia due affermazioni ci sembra poter arricchire fin da ora: — L'impero britannico è in liquidazione. Sarà esso a far le spese di questa guerra che i dirigenti inglesi non hanno voluto evitare.

Come tutte le costruzioni umane, l'impero britannico non poteva essere eterno. I suoi limiti erano nel processo evolutivo che con tendenze centrifughe minava le basi del vasto organismo includente tante terre e tanti popoli: circa un quinto del globo. Ma l'azione di sfaldamento poteva essere ritardata.

Abbiamo già accennato agli errori commessi. Due cose mantenevano in piedi la compagine imperiale: la Corona e la Flotta. L'emancipazione dei Dominii rendeva il legame alla Corona sempre più tenue: era nell'irresistibile corso degli eventi. Ma l'indebolimento della flotta poteva e doveva essere evitato. Non solo. Avendo l'arma aerea rivoluzionato i mezzi di offesa e di difesa, la Gran Bretagna, per tentare di mantenere quanto aveva acquistato in tempi più facili per lei, avrebbe dovuto costruirsi una potentissima aviazione che insieme con una non meno formidabile flotta le avrebbe permesso di assicurare la difesa delle Isole Britanniche e dei territori dell'immenso Impero.

Londra invece s'illuse che la Società delle Nazioni potesse sostituire le manchevolezze dell'Aviazione e della Marina da guerra. Certo, sarebbe stato comodo e piacevole garantire la sicurezza dell'impero con pochi milioni di franchi svizzeri spesi a Ginevra in carta stampata e stipendi ad eleganti dattilografe invece che imporre al Tesoro un salasso annuale di molti milioni di sterline per potenziare adeguatamente le Forze Armate. Gli inglesi non si resero conto che se l'impero doveva essere mantenuto, era necessario fare sacrifici, era necessario piegarsi a rinunce come quelle imposte dal servizio militare? Molti fatti provano che essi non erano ciechi; ma il popolo britannico piuttosto che fare i sacrifici imposti dal nuovo ordine mondiale preferì affrontare il rischio di perdere quanto aveva ereditato nei secoli!

Altro errore. Downing Street avrebbe potuto ridurre i pericoli derivanti dalla debolezza della madre-patria, favorendo la costituzione di eserciti, di flotte, di forze aeree nei diversi Dominii. Ma il Governo centrale temette che così facendo si sarebbero favorite certe tendenze separatiste. La debolezza delle singole parti del Commonwealth doveva servire a tenerle legate al potere centrale a cui esse si sarebbero dovute rivolgere per protezione in caso di bisogno. È poi sempre da ricordare che l'Inghilterra ufficiale era convinta, ed era riuscita a convincere anche gli altri membri del Commonwealth, che manovrando bene a Ginevra il numero dei rischi si sarebbe potuto ridurre al minimo: comunque, in proporzioni tali da poter essere fronteggiati.

Scoppiata la guerra, questa — come si è espresso Maurizio Maraviglia (« La Tribuna », 27-1-42-XX) — ha « accelerato il ritmo » del decadimento dell'impero. Le deficienze della complessa macchina imperiale si son subito manifestate. La mancanza della flotta francese con la quale l'Ammiragliato aveva concertato una divisione di compiti, si faceva fortemente sentire nel Mediterraneo, nell'Atlantico e, non meno, nei lontani mari asiatici.

In queste condizioni era da pensare che il

*Nel suo salame « Lotta fra due mondi » (Edizioni Italiane) Roma 1942, Guido Puccio pone in discussione sdegnata la responsabilità della Casa Bianca per l'instaurazione del grande conflitto internazionale, la ribellione storica anglo-americana, il salame storico del fronte unico appeso dal Tripartito all'imperialismo yankee.*

« L'azione — scrive Alessandro Pavolini nella prefazione — è stata e occorrerà attraversare la ricostruzione delle vicende politiche che hanno preceduto e materiato il conflitto, l'azione bisogna avvertire quadro della realtà storica in cui i popoli oggi vivono, portando a più vasti e dettagliati stadi la ricerca, un quadro costruttivo ».

All'importante opera è aggiunta una ricca appendice di documenti — oltre i numerosi di nota — tra i quali i due fondamentali discorsi Taji del 16 febbraio e del 13 marzo 1942.

Per conoscenza dell'assetto e dell'ordine, togliamo dal volume che ecci in questi giorni una parte del XIX capitolo particolarmente interessante per noi.

Signor Churchill conduceva una politica di prudenza nei riguardi del Giappone. Al contrario, il Premier, invece di frenare le teste calde di Washington, non faceva che spronarle alla provocazione, provocando egli stesso, con plateali offese, uno dei più suscettibili popoli della terra.

Era il colmo dell'incoscienza, dopo una serie di calcoli sbagliati. Invece di correre ai ripari, W. C. contribuiva a moltiplicare le difficoltà britanniche e proprio mentre la Flotta era impegnata più che mai in una partita mortale nel Mediterraneo a cui il Giappone, come una sfinza, guardava con occhi attentissimi per trarre le debite conclusioni al momento opportuno.

Si lasciava Churchill influenzare dalle direttive della Casa Bianca? È da ricordare che dopo la Conferenza di Washington (1921-1922) gli Stati Uniti premevano sulla Gran Bretagna perché questa non solo non rinnovasse l'alleanza col Giappone ma si staccasse in modo definitivo da Tokyo. Washington arrivava al punto di minacciare il riconoscimento della Repubblica di Islanda se Londra non avesse rovesciato i rapporti con l'impero del Sol Levante.

E Londra finiva col cedere, contrariamente alle opinioni di Lloyd George, di Lord Balfour

e di Lord Curzon, Churchill dunque, per rendersi sempre più grato a Roosevelt, mettendo la politica del suo paese completamente al rimorchio di quella del Dipartimento di Stato, bruciava tutti i ponti con l'alleanza del 1902. Riteneva anche lui con gli strateghi dello Stato Maggiore nord-americano che non era difficile strangolare il Giappone col blocco e che, ad ogni modo, se si fosse arrivati al conflitto, l'avversario poteva essere liquidato nel giro di poche settimane? Si è autorizzati a pensarci. D'altra parte è probabile che, nella sua impazienza, Churchill ritenesse indispensabile la dichiarazione di guerra di Washington a Tokyo per trascinare gli Stati Uniti nel conflitto contro l'Asse.

E così la guerra diventava mondiale.

Eppure era risultato chiaro fin dalle prime fasi del conflitto che la difesa periferica dell'impero si rivelava quanto mai ardua. Era risultato chiaro ai Paesi direttamente interessati; ma come potevano essi far valere il loro punto di vista se il Governo inglese, con boriose maniere, si rifiutava di dare ai Dominii nel Gabinetto di Londra e nei congressi militari anglo-americani il posto che loro spettava in circostanze così critiche? C'era perfino da ritenere che i rifiuti di Londra fossero da attribuire alla coscienza della propria debolezza ed all'imbarazzo in cui il Governo centrale si sarebbe trovato a dover discutere di aiuti coi Dominions, mentre diventava sempre più visibile che aiuti sostanziosi la Madre-patria non era in grado di darne.

In tali condizioni doveva accadere quel che accadde. Non potendo i Dominions contare su di un efficiente aiuto della Madre-patria, essi si rivolgevano agli Stati Uniti sperando nella vicinanza e nella potenza di questi. L'impero non reggeva più. La caduta di Singapore e delle Indie Olandesi apriva al Sol Levante le vie dell'Ovest e del Sud: verso le Indie e verso l'Australia.

Guido Puccio



Una foto del tempo che fa, la quale acquista oggi speciale sapore di ironia: marinaio americano improvvisamente giocando rapabanda di una fanfara popolare cinese nella Bubbling Well Road di Sdanghal... (Fot. dell'Ufficio Reclutamento di Marina degli Stati Uniti).

Tôkyô: Il "Nishi-Hongangi", tempio centrale dello "Scin", fondato nel 1272 dalla figliola di Scinran Sciônin



## Il Buddismo semplificato di Scinran Sciônin

Il Buddismo diffondendosi in Giappone, vi introdusse, non c'è dubbio, nuovi motivi spirituali, vi suscitò gran fervore di vita e di sè in gran parte informò la nascente cultura nipponica. Ma è pur vero che, per entrare così vittorioso nelle coscienze, dovette perdere certe sue complicazioni che erano germogliate rigogliose nelle tropicali esuberanze del pensiero indiano: anzi a mano a mano che esso si naturalizza quasi nella terra di Yamato lo spirito nipponico così reagisce che quello assume aspetti nuovissimi. Onde avviene che il Buddismo giapponese, più ancora di quello cinese, può addirittura considerarsi un originale ripensamento tutto vibrante delle austere e combattive circostanze della storia nipponica. A studiarne gli sviluppi si assiste ad una progressiva scarnificazione della metafisica antica: le architetture logiche e le astruserie simboliche tendono a ridursi ad una schematica secchezza e rigidità, alla indagine speculativa si sostituisce a poco a poco l'imperativo dell'azione, la quale non vuole teorie ma chiari e ben saldi principi. È, starei per dire, un processo di semplificazione, il quale si spiega e con le scarse propensioni speculative dei giapponesi e con il predominare in essi — in quella loro vita agitata e combattuta nella quale l'uomo non si è mai dissolto nei fantasmi della maya, ma temprato e glorificato nella lotta — delle virtù attive e pugnaci; così imperiose che persino i monaci si tramutarono in guerrieri, e per lunghi secoli fecero sentire, dominanti dai loro conventi fortificati, il peso del loro prestigio, non di rado talmente fascinati dalla potenza terrena da dimenticare le ascetiche rinunce dello spirito.

Una delle scuole nella quale appare in maniera luminosa questa naturale tendenza del Buddismo giapponese a ridursi all'essenziale, senza eccessive strutture dommatiche è quella dello Scin che fu fondata da Hônén (1133-1212), ma che ricevette impareggiabile impulso da Scinran Sciônin.

La semplicità dei suoi precetti ne rende tuttavia difficile una giusta valutazione, tanto è vero che non sono mancati fraintendimenti sulle sue teorie essenziali. Scinran ammette la salvezza di tutti e crede che questa dipenda soltanto dalla fede. Ma salvezza non significa, per lui, scomparsa nel deserto mistero del nirvana; piuttosto rinascita in una gloria di luce nel paradiso d'occidente, in quel cielo ove si diffonde beatifica la serenante luce di Amitabha. Il merito di questa rinascita non è nostro: Amitabha prima di diventare Buddha, per evi infiniti purificandosi, formulò alla fine il voto che di quella sua santità potessero giovare tutte le creature che sulla terra, sino alla fine dei secoli, si sarebbero avvicinate. «Udite, o creature, abbiate fede in me, credete nel mio nome, invocate il mio nome, e sicuramente voi rinascete nel mio regno e vivrete con me. Se questo non dovesse avvenire io rinuncio a diventare Buddha». La salvezza quindi dei singoli, purchè ad essi sia giunta notizia di questa divina promessa, poggia soltanto sulla fede, da ombra di dubbio non offuscata, che quel voto sarà esaudito,

la grazia divina abbracciando tutti imparziale e dissolvendo nel suo ardore le macchie del peccato. Dalla promessa di Amitabha tragga l'uomo la certezza della sua redenzione: non c'è male che quella non vinca, non c'è alcun tristo il quale non ne sia redento. La fede sulla sua onnipotenza è la scala che conduce al cielo, onde l'uomo profondato nel travaglio della vita e ansioso di uscire da questa tempesta che or qua or là lo trascina con l'impeto incerto delle passioni, si rifugi nella grazia di Amitabha illuminando il suo cammino mortale con quella fede e sorreggendosi con la invocazione del suo nome: *Namu amida butsu...* Sette sillabe che ci ricordano il nostro destino per tutti uguale, perchè questa fede liberatrice, è, per grazia divina, depositata nel profondo di tutti i cuori, e solo basta scoprirla perchè le glorie del paradiso a noi si dischiudano. Non è dunque, come tante volte si è detto, che secondo questa scuola le sette sillabe sacre siano di per se sole capaci di condurci a Dio, perchè allora si cadrebbe in una concezione magica della vita ed il nostro destino verrebbe a dipendere dall'efficacia di una formula o dalla occulta potenza imprigionata nel segreto di certe parole, opportunamente pronunciate. A questa palingenesi e liberazione che attendiamo noi allora non coopereremmo con l'ardore dell'anima o con quel fuoco alimentato nel profondo del cuore che è la fede: ma lasceremmo quasi irrompere nell'equilibrio delle forze spirituali che reggono le sorti umane un ascoso potere estraneo alla legge morale. Onde Scinran Sciônin fu contrario a questa meccanica mormorazione di formule sacre, non vibrante di fede nella grazia divina e più ancora di lui fu avverso il suo immediato scolaro Iuen bô (1225-1289) che quella teoria combatte in un aureo libriccino, il *Tanniscio*, il quale può bene considerarsi una delle opere di fondamentale valore per la storia religiosa e spirituale del Giappone.

La religione così semplificata non aveva più bisogno di complicate strutture rituali: la fede e la recitazione del santo nome rendevano inutili le struserie dei dogmi o le sottigliezze psicologiche dei drammi liturgici. L'educatore prendeva il posto del sacerdote: siccome la gemma della fede è nel fondo di tutti i cuori non c'è bisogno di intermediari: la vita può essere una continua preghiera; perchè in ogni momento ci accompagna benediciente la grazia di Dio. Per Scinran Sciônin le regole monastiche sono inutili intralci; egli fu uno *sciami* ma dalla figlia del reggente Canezane colla quale convisse ebbe sei figli. Non c'è bisogno di macerazioni e rinunce: il celibato è inutile anzi dannoso. I seguaci della sua scuola che oggi conta più di 17 milioni di aderenti si consideravano di una stessa famiglia: perchè tutti partecipi della stessa affratellante grazia divina. Così lo spirito nipponico foggato da secolari cimenti a servizio della patria distillava dalle complicazioni del Buddismo quella semplicità operosa su cui poggiano le più salde virtù della vita associata.

GIUSEPPE TUCCI





IL BUDDHA  
Ricamo del XII secolo,  
già nel santuario di  
Itkusima, a Miyazima.

チンチン動きますアす

## Nella "grande famiglia"

Uno dei 5.000 tranvieri di Tôkyô, il cinquantacinquenne Suekiti Matsumoto, ha, dopo 36 anni di servizio, la gioia di avere per compagna di lavoro la propria figliola, Katsu-ko, assunta in servizio nella mobilitazione civile.

Le donne fattorine non sono una rarità, in



Giappone, anche in tempi normali, ma una vettura tranviaria con tali caratteristiche di parentela del suo personale esce alquanto dal comune: ed assume anche un bel valore simbolico, specialmente in un paese come il Giappone la cui compagine sociale è cementata dalla fondamentale concezione che « tutto il popolo nipponico è un'unica grande famiglia ».

## Ispirazioni artistiche nipponiche



Ottimo successo ha avuto a Ravenna, in una sala della Biblioteca Mussolini (Casa Orsani), la Mostra personale dei pittori prof. Enrico Lama e Umberto Folli. Particolarmente interessanti sono due caratteristici lavori in cartapesta ispirati al Lama dai costumi del teatro classico nipponico nô.





# GLI ACCORDI ECONOMICI

La firma apposta il 20 gennaio dal Ministro degli Affari Esteri, Conte Galeazzo Ciano, e dall'Incaricato di Affari del Giappone, signor Kase, alla Convenzione per la collaborazione Economica tra l'Italia ed il Giappone, segna una tappa importante nei rapporti fra i due paesi ed è destinata a sviluppare il loro potenziamento con la più razionale valorizzazione delle reciproche capacità produttive. Da un canto, la convenzione tende a rendere più stretta la collaborazione economica, «allo scopo di un reciproco ausilio nella prosecuzione della guerra»; dall'altro, vuole stabilire, dopo il conflitto nella sfera economica di ciascun paese, «una prosperità comune a tutti i popoli interessati».

La firma contemporanea al Gran Quartiere Generale tedesco di una eguale convenzione tra Germania e Giappone è altro indice della sempre maggiore solidarietà tra i tre paesi, che sono così pervenuti a completare, dal punto di vista economico, gli accordi del Patto Tripartito.

Se l'efficiente condotta della guerra rende indispensabile l'intima collaborazione politica e militare, altrettanto importante è quella economica, che serve a ridurre le rinunce ed i sacrifici reciproci ed a potenziare l'attività, la produzione, le iniziative e la resistenza comuni.

Più aspra è la via che si deve ancora seguire e più le potenze del Tripartito si sorreggono a vicenda per la migliore salvaguardia dei loro interessi presenti e futuri e per una maggiore prosperità dei popoli interessati. Gli impegni assunti non potrebbero essere più precisi e più vasti.

Italia e Giappone incoraggeranno ed effettueranno con tutte le loro forze le reciproche prestazioni economiche, in ogni campo. La mutua assistenza si dovrà realizzare non solo nell'approvvigionamento delle merci e nella installazione di attrezzamenti, ma anche nella collaborazione tecnica.

In tal modo, anche se la guerra rende materialmente difficile i traffici commerciali, permane sempre la possibilità di scambiare i ritrovati, le invenzioni della potenza creativa e tecnica dei paesi del Tripartito.

Una stretta collaborazione finanziaria è pure prevista allo scopo di facilitare i pagamenti. E stretti rapporti saranno mantenuti per la prosecuzione della politica eco-

nomica dei due paesi. Opportuna appare, a tale scopo, la nomina, da parte dei due governi, di commissari che dovranno seguire lo sviluppo delle reciproche relazioni economiche.

Collaborazione vasta e complessa i cui particolari verranno di mano in mano precisati dalle competenti autorità dei due paesi e che è destinata a svilupparsi ancor più dopo la pace.

Questa importante evoluzione del Tripartito non sfuggerà nemmeno a coloro che consideravano con molto scetticismo la possibilità di una collaborazione economica col Giappone. Gli Impegni firmati dal nostro grande alleato ribadiscono solennemente e giuridicamente quanto, sin dallo scorso anno, in varie occasioni a Tôkyô, a Roma e Berlino hanno dichiarato uomini politici e diplomatici circa la volontà del loro paese di non escludere le potenze alleate dalla possibilità di partecipare allo sviluppo economico degli immensi territori della Grande Asia Orientale.

Fiducioso nella buona fede e nella lealtà dell'alleato nipponico, in una conferenza all'Istituto Italiano per il Medio Estremo Oriente, nell'aprile 1942, ebbi occasione, a tal proposito di osservare: «Nel Manciucuo, come in Corea, come in Cina, come in tutte le regioni, che nell'Asia Orientale stanno per ricevere un nuovo assetto, per opera del Giappone e dei suoi alleati, esistono immense zone a sviluppo economico ancora arretrato, dove mancano strade, ferrovie, canali, elettricità, dove immense fonti di ricchezze minerarie, agricole, forestali, attendono da secoli di essere sfruttate, dove occorre un largo impiego di mezzi, di materiale, di brevetti, di dirigenti, di tecnici. A ciò aggiungete l'eliminazione dalla Asia Orientale dei vastissimi interes-

りあるものである。

Una filanda giapponese





# ICI ITALO-NIPPONICI

si anglo-americani che finora controllavano quasi tutte le imprese, aggiungete la vasta distruzione d'impianti, causata dalla guerra; e comprenderete la necessità di un nuovo grandioso adeguamento economico.

Opera ardua, opera immensa, alla quale il Giappone si è accinto con preparazione meticolosa e con propositi ferrei, ma nella quale sarà lieto di ricevere anche l'ausilio di uomini e di forniture dei paesi amici ed alleati, che lo hanno aiutato a realizzare i suoi ideali nazionali e che dovranno ancora, in solidale unione, affrontare e risolvere un più arduo problema: quello di una pace vittoriosa, giusta e duratura».

Sebbene gli scambi fra i due paesi siano utili, siano indispensabili, non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico; sebbene ormai i reciproci impegni siano chiari ed espliciti, pure non bisogna nascondersi che per realizzarli sarà necessario superare molti ostacoli.

Ostacoli materiali, di spazio, di comunicazioni, di attrezzatura, ed intralci spirituali, dovuti alla reciproca poca conoscenza dei due mercati, ed alla diversa mentalità dei due paesi.

Ma tali difficoltà saranno certamente superate dalla buona volontà e dall'azione dei due governi, che faranno certamente quanto sarà necessario per intensificare la reciproca conoscenza e la reciproca preparazione.

Il Giappone sta esplicando una formidabile attività per l'organizzazione della sua economia. Potenti organismi sono stati costituiti, sotto il controllo dello Stato, per coordinare in modo unitario tutte le attività economiche, per affrontare la valorizzazione della Grande Asia Orientale e riprendere i traffici coi vari mercati mondiali. Data l'importanza e la vastità del compito, il governo nipponico non ha creduto opportuno abbandonarlo alla sola iniziativa individuale dei singoli produttori ed esportatori, la cui azione avrebbe potuto essere discontinua e inadeguata, o indebolita da inevitabili antagonismi, rivalità e concorrenze, o vulnerata dall'azione negativa di imprese non attrezzate e non raccomandabili.

Per l'Italia si schiudono nuove grandiose possibilità di collaborazione economica in Asia, il cui successo è naturalmente in stretta connessione con la tempestiva preparazione ed organizzazione, con criteri unitari, delle attività economiche nazionali, direttamente o indirettamente interessate, nel campo commerciale, industriale, finanziario, minerario, agricolo ed in quello dell'ingegno e del lavoro qualificato. Organizzazione tanto più necessaria in quanto l'Italia non ha purtroppo negli scambi,

con i paesi asiatici, una posizione consolidata dalla loro vastità ed importanza.

Le sane iniziative economiche italiane sul mercato asiatico andrebbero quindi efficientemente guidate, incoraggiate, appoggiate secondo le illuminate direttive del Governo e mediante la utilizzazione ed il coordinamento dell'opera di quei pochi che hanno effettiva conoscenza ed esperienza di quei mercati e di quei problemi.

GIACOMO PAULUCCI DI CALBOLI



Soldati nipponici che restaurano il municipio di una città cinese occupata, danneggiata dalla guerra.

ハウルツチ大使閣下の本論文は戦後にも日伊間に  
歴  
齊  
協  
定  
が  
正  
しく  
重  
要  
で  
あ  
る  
こ  
と  
を  
示  
唆  
し  
て  
余



Scuola Elementare  
Yotsuya a Tôkyô

## La nuova architettura giapponese

Più volte ci è stato assegnato il fortunato compito di dover trattare della architettura nipponica e sempre essa ci è apparsa lodovole nelle sue intenzioni ed ottima nelle sue nuove realizzazioni. In uno dei paesi più tradizionali che si possa immaginare, l'architettura funzionale ha trovato un campo vastissimo di applicazione, senza che siano mai state menomate le caratteristiche vitali della casa giapponese. Contrariamente a quanto è potuto sembrare alle menti evogliate, unica forse fra le varie tendenze artistiche che hanno magnificato i secoli della storia umana, l'architettura razionale è riuscita a creare non uno stile internazionale, ma universale, ossia uno stile con infinite possibilità di adattamento alle singole qualità formali dei popoli. Ne è perciò risultato che ogni nazione evoluta ha avuto la facoltà di materializzare rapidamente, e secondo il proprio calibro, quell'insieme di formule funzionali che hanno poi concessa la costituzione di forme innovatrici, le quali servirono alla elaborazione del nuovo stile architettonico nazionale.

L'architettura giapponese aveva perciò una missione severissima da regolare: l'invenzione,

entro i limiti dettati dalle condizioni del clima, dalle condizioni, costumi e abitudini particolarissime di vita, dai materiali a disposizione e dal progresso infinito della sua tecnica, di una architettura tipicamente moderna ed improntata ai bisogni materiali e spirituali di una nazione novatrice nell'industria, nel commercio e nella politica. Il Giappone si è quindi posto in linea ed ha, in breve svolgere di tempo, conquistato una posizione cospicua anche nel dominio architettonico. Difatti, la sua architettura è oggi, non soltanto una delle più belle, ma una delle più moderne del mondo.

La nuova casa nipponica è una architettura aperta, volentieri schiava della luce, del sole, del verde e dell'aria: è la casa salubre per eccellenza. Grandi aperture mistono la gioia e la calma, dispongono normalmente l'attaccamento al focolare domestico e creano quella penetrazione di natura e di architettura, quell'interpenetrazione di piani interni e di piani esterni i quali definiscono un sottile movimento dinamico di linee riposanti e di volumi accoglienti. Le strutture agili, leggere, elastiche e ardite della nuova casa giapponese, sono espressioni

notevoli di audacia e di novità. Esse creano l'effigie caratteristica della moderna città nipponica.

Nella architettura nipponica funzionale, lo studio planimetrico della pianta dell'edificio è concentrato al massimo, onde diminuire la superficie costruita e stabilire le regole ambientali di quell'andamento labirintico che fa sembrare la piccola casa giapponese un vastissimo complesso di locali, di possibilità infinite di vita e di abitazione. Qui traspare l'anima tradizionale nipponica, la quale, pur conformando l'architettura alle norme igieniche, scientifiche e tecniche odierne, rispetta — bonificandola e perfezionandola — l'ideale anatomia eterna della casa giapponese di tutti i tempi.

Questa interpretazione della architettura, alla volta ardita e prudente, ha fissato i segni inconfondibili di uno stile costruttivo che noi ammiriamo e del quale condividiamo i più intimi propositi. Verande, loggiate, balconate, terrazze, portici, piscine interne, disimpegni verticali all'aperto, motivi plastici per protezione di serramenti scorrevoli e torri scalese interamente di vetro, muovono con abbondanza le masse armoniche delle residenze giapponesi. Un lirismo di finissima lega scorre a traverso le membrature e i sapienti accorgimenti tecnici ed estetici di una architettura che ha fondato le sue origini e le proprie leggi su bisogni fisici e poteri intellettuali ben definiti e di natura prettamente nazionale.

Il Giappone è una di quelle rarissime nazioni che contano una architettura ufficiale, una architettura di Stato di un ordine elevatissimo. Ecca fa pienamente scordare le misere e bastarde concezioni retrograde di quella tristissima edilizia pensata dalle menti fredde di funzionari anonimi senza competenza e senz'anima. Gli architetti ufficiali del Giappone hanno infatti innalzato un numero veramente imponente di costruzioni moderne, che vanno segnalate e sono da annoverare fra le più interessanti costruzioni statali della nostra epoca. Si pensi, ad esempio, a quel modello di logica rigoristica che è l'ospedale Tetsu, edificato a Tôkyô dagli architetti del Ministero dei Lavori Pubblici, all'ospedale dell'Università Imperiale, eretto nel 1936 dagli architetti del K. I. U., alla stupenda architettura dispersa dagli architetti del Ministero delle Comunicazioni, al crematorio municipale e alle esemplari scuole elementari Trukafû, Hongo e Yotsuya, costruiti a Tôkyô (queste tre ultime nel 1933) dagli architetti del Comune.

Nella capitale nipponica, molti edifici importanti quali la sede del giornale Tôkyô Nichi Nichi e la burocrazia Nuova Tôkyô dell'architetto Ôkura Doboiku, un laboratorio elettrotecnico dell'architetto K. Nakayama, uno stabilimento industriale



Vestibolo

dell'architetto Gunpei Matsuda, lo stadio pugilistico dell'architetto Tamotsu Nakao, il circolo di pallomaxxa (pregevolissima costruzione antisismica) e la sede amministrativa di una compagnia ferroviaria, testimoniano dell'abilità tecnica e della fantasia plastica dei nuovi architetti giapponesi. Una menzione speciale, in materia di edilizia monumentale, va attribuita all'architetto K. Ishimoto, autore dei grandi magazzini Shiroki, a Tôkyô, i quali alzano al cielo le sovrastature eleganti del loro tetto piano e del loro serbatoio d'acqua sospeso. È questa, una rappresentazione efficace della tendenza meccanica della architettura razionale giapponese.

Di particolare rilievo e fra le più belle del Giappone moderno sono le invenzioni costruttive dell'architetto B. Yamaguchi. La sua centrale elettrica e la scuola dentaria ch'egli edificò a Tôkyô nel 1934, sono opere che rivelano i segni evidenti di una grande civiltà. In tale architettura universitaria, la sistemazione delle sale di operazione, l'arredamento dell'istituto e la composizione unitaria delle aule per le lezioni, sono ricavati da concetti informatissimi che provocano la formazione razionale di una architettura ammirabile, mentre tentativi di definire una plastica murale funzionale, raggiungono effetti probativi in una villa a Atami, una palazzina a Kamakura dell'architetto K. Ishimoto e nella scuola di Kori, Osaka-Fu, degli architetti Antonin Raymond e Takagi.

Fra le opere, non eseguite, che hanno lasciato nel funzionalismo universale una impronta tipicamente nipponica, conviene segnalare il progetto di concorso per il teatro di Khar'kov, che l'architetto Sôshû presentò nel 1931. Raggiungendovi sono l'impostazione planimetrica della costruzione, i tracciati delle circolazioni orizzontali e verticali e gli schemi acustici di questo tipo di sala di spettacolo per masse popolari di una capacità di 4000 posti.

Comunque, studiando la nuova architettura giapponese e per comprenderla appieno i suoi propositi attuali, non bisogna dimenticare che questo paese possiede da secoli una perizia tecnica ed artigiana assoluta e tutta una serie di elementi costruttivi, che fanno ormai parte, non soltanto del patrimonio nazionale, ma del patrimonio comune a tutti. A tale proposito, si ricordino le porte e finestre scorrevoli di legno, le imposte pieghevoli e la grande semplicità e razionalità dei mobili che gli architetti nipponici adoperano da tempi immemori. Nessuno può ignorare che molti di quei mezzi che rendono oggi la casa più elastica, facilmente trasformabile ed interamente apribile verso l'esterno, erano conosciuti da loro molto prima di noi ed hanno servito di modello al mondo intero.

La civilizzazione giapponese ha ricevuto ed assimilato dalla civiltà occidentale un folto numero di



Veduta generale della Scuola Vetsuyn.

numero di cognizioni artistiche e tecniche, ma le ha pure tramandato in cambio alcune delle formule limitari del funzionalismo. Tutti questi vantaggi sono stati logicamente conservati, ripresi ed inquadri da temperamenti novatori, i quali, mediante sensibili trasposizioni, ne hanno fatto delle creazioni contemporanee di alto significato. Anche le regole della casa minima, provvista di tutto quanto occorre per lo svolgimento normale della esistenza, sono state applicate da secoli, e fra i primi, dagli architetti giapponesi. La necessità di organizzare, in una cerchia ristretta, giardini completi, e di disporre, con la casa minima, un grande mondo intimo su una piccolissima area, hanno fatto sì che l'architetto giapponese di avanguardia è stato spesso costretto di edificare con il legno o con materiali leggeri da costruzione. È nata in tal modo quella architettura aerea dalle ossature snelle e di pochissimo peso, che culmina nelle case d'abitazione di Tôkyô, nelle ville e le case di campagna tutelate dall'architetto Tetsurô Yoshida e nelle notissime opere degli architetti Kunio Maekawa (Tôkyô), Isaburô Ueno (Kyôto) e Yoshisuke Suzuki (Tôkyô). In esse, ampie pareti di finestre si armonizzano con il materiale autarchico impiegato e rispondono alle regioni delle condizioni climatiche, che rendono, nel Giappone, la costruzione di edifici di più di tre piani, un problema arduo la cui soluzione felice dipende da severi provvedimenti.

La corrente estremista della architettura funzionale nipponica è rappresentata, oltreché dall'architetto B. Yamaguchi, dagli architetti Kameki Teuchiura e Antonin Raymond. Tecnicamente e

plasticamente perfette, le opere di questi tre grandi artisti convalidano la salda reputazione degli antichi costruttori giapponesi. Negli edifici privati di Kameki Teuchiura e più specialmente nella residenza H. Yuzonoto, ch'egli costruì a Tôkyô nel 1933, come nella residenza Akabashi, innalzata a Tôkyô nel 1932 da Antonin Raymond, tutto concorre a definire lo schema ideale della nuova casa giapponese. Intere pareti vetrate scorrevoli immettono a contatto diretto con la natura circostante; un esame minuzioso delle piante che compongono i giardini in miniatura; l'ambientazione esatta dei vari locali; le proporzioni rivelatrici degli interni; le dimensioni degli elementi strutturali che aderiscono armonicamente all'insieme dell'architettura; le forme geometriche astratte che conferiscono alla costruzione e ad ogni suo particolare il movimento regolare, calmo ed affascinante della plastica in superficie e in profondità; un vigile e sensibilissimo acume nella scelta dei materiali, tanto in merito al loro colore naturale quanto alla loro coloritura policroma artificiale, al loro valore pratico e alle loro caratteristiche precipue, indicano lo stato di un popolo, le cui facoltà morali ed intellettuali hanno raggiunto un grado distinto di civiltà. Pur collimando con la più rigorosa logica strutturale, le opere di tali innovatori nascono da un lirismo meraviglioso, che fa, della architettura giapponese funzionalista, uno dei migliori contributi alla organizzazione del nuovo ordine mondiale.

ALBERTO SARTORI

Scuola Elementare - Tôkyô.





Strada da bagno  
in casa giapponese.

## *Il bagno giapponese*

Per ogni Giapponese il bagno corrisponde ad un bisogno quotidiano. Infatti anche se noi non prendiamo il bagno ogni giorno, ogni due ne sentiamo assolutamente la necessità.

Verisimilmente la nostra grande predilezione per i bagni frequenti dipende anche dal clima, il cui alto grado di umidità facilita l'aumento di traspirazione.



L'amore per la pulizia è un connotato tipico ed originario di noi Giapponesi, ed alla pulizia, prima ancora che la cultura cinese esercitasse un qualsiasi influsso sul Giappone, il popolo insulare attribuiva già un grande valore.

Sin dai tempi mitologici si narra di dèi che odiavano la sporcizia e l'impurità e prendevano bagni.

Noi però non ci bagnamo soltanto per desiderio di pulizia, ma anche perché ciò ci dà grande piacere.

Ogni casa privata possiede una propria stanza da bagno, la quale è sempre particolarmente chiara e spaziosa: la vasca è molto più grande e profonda di quelle europee, e generalmente di legno. Le vasche moderne però vengono fatte anche con mattonelle.

In una famiglia lo stesso bagno serve per tutti i componenti, perciò l'acqua della vasca deve essere mantenuta sempre assolutamente pura. Ogni bagnante attinge dapprima dalla tinozza con un mastello, e si lava fuori della vasca, abluzionandosi con questa prima acqua; quindi, dopo essersi riscaldato nella vasca, ne esce e si lava a fondo con sapone; quindi si sciacqua e rientra nuovamente nel bagno. Finalmente s'innaffia con acqua fredda e poi con acqua calda, sicché il nostro modo di fare un bagno consiste nel bagnarsi tre volte e nel riscaldarsi tre volte.

Per il Giapponese che viaggia in Europa, il bagno europeo costituisce una delle più spiacevoli esperienze, giacché egli deve lavarsi nello spazio inusitatamente ristretto della vasca e nell'acqua stessa del bagno; ma nulla gli sembra così odioso come l'aspetto dell'acqua sudicia nella vasca stessa. Molti Giapponesi infatti si sono decisi, quando non hanno temuto le ire del padrone dell'albergo, a lavarsi fuori della vasca.

Un tempo l'uso familiare era che per primo prendesse il bagno il capo di casa, quindi il primogenito, giacché al sesso forte spettava la precedenza: venivano poi gli altri figli, la moglie e finalmente le figliole. Infine anche



Bagno termale, in Giappone.

la servitù poteva godere del bagno. Ma questa successione non è oggi più seguita tanto rigidamente.

Le sorgenti salutari che sono disseminate in tutto il Giappone, hanno un loro proprio fascino in ogni stagione. Nelle fredde giornate invernali, nulla è più piacevole che recarsi a queste sorgenti e prendere alcune volte al giorno un bagno per acquistare calore. Ma anche in una sera d'estate, quando il caldo intenso della giornata si è un po' affievolito, un bagno è una cosa meravigliosa.

Secondo il concetto che hanno gli Europei di una stanza da bagno non è concepibile il particolare e caratteristico fascino di un bagno estivo nipponico.

Nelle stazioni balneari con sorgenti calde le stanze da bagno sono costruite nel mezzo della natura, quasi come chioschetti o casette di campagna, ed attraverso grandi finestre aperte il bagnante gode, senza poter esser visto, dello spettacolo panoramico. E davvero non si può pensare nulla di più bello che contemplare il paesaggio attraverso il vapore caldo che si raffredda a contatto con l'aria fresca serotina condensandosi in nubi di nebbia, e ascoltare lo sciacquio ed il mormorio del fiume vicino o il caratteristico gracidiare delle rane nipponiche, che ha il rumore di campanelline.

Che i Giapponesi amino i bagni caldissimi — spesso 45° C e più — dipende anche dal clima. Gli stranieri che vengono in Giappone, dapprima prendono i bagni secondo l'uso del loro paese, ma presto si cercano reumatismi, raffreddori e tosse. Quindi si abituano spontaneamente a bagnarsi secondo l'uso nipponico.

Oltre i bagni privati vi sono stabilimenti pubblici per la povera gente che non possiede stanza da bagno in casa. La tariffa per un bagno è mantenuta molto bassa; si aggira sui 40 centesimi per gli adulti e sui 20 centesimi per i ragazzi.

MAMORU  
WATANABE



Bagni termali, in Giappone.



## La guerra della Grande Asia Orientale

1° Febbraio. - Formazioni aeree della marina imperiale hanno accerchiato ed attaccato forze navali nemiche che stavano manovrando nelle acque dell'arcipelago delle Salomone a sud dell'Isola Isabella e verso la Nuova Georgia; combattendo poi con un potente gruppo di aeroplani nemici intervenuto nella battaglia hanno inflitto gravi danni a tale formazione.

I risultati conseguiti sono i seguenti: - 1 incrociatore affondato (colato a picco in un minuto); - 1 incrociatore danneggiato leggermente; - 35 aeroplani abbattuti (fra i quali 4 grandi bombardieri).

Le nostre perdite sono: 10 aeroplani lanciatisi con il pilota contro il nemico e non ritornati alla base.

17 Febbraio. - Formazioni aeree della Marina imperiale hanno attaccato un convoglio nemico all'est dell'Isola San Cristobal nell'Arcipelago delle Salomone, affondando 2 cacciatorpediniere ed 1 nave-transporto tipo grande.

In questa battaglia, le nostre perdite sono state 3 aeroplani.

21 Febbraio. - Col consenso del governo francese, formazioni dell'esercito e della marina imperiale sono entrate nella concessione francese del golfo di Kuan-tiu.

21 Febbraio. - Formazioni aeree della marina imperiale hanno effettuato un attacco notturno di lunga portata contro unità da guerra nemiche ancorate nel porto dell'Isola d'Espirito Santo nell'arcipelago delle Nuove Ebridi e contro le attrezzature del porto stesso, affondando un cacciatorpediniere (colato a picco in un minuto) ed incendiandone gravemente un altro causando inoltre danni agli impianti militari. Da parte nostra nessuna perdita.

Dalla fine dell'anno scorso, le forze militari e navali imperiali dislocate nel Pacifico meridionale hanno distaccato nei punti più lontani della loro zona d'azione potenti formazioni con le quali hanno frantumato e frantumato i formazioni contrattaccanti nemici ed occupato importanti posizioni strategiche della Nuova Guinea e delle Salomone, stabilendo così le basi per nuove operazioni.

Ad agevolare tali operazioni le formazioni che marciavano su Buna, nella Nuova Guinea, momentaneamente l'espugnata della loro forza nemica hanno sfrecciato la stessa opposizione nemica; e condotta a termine la loro missione, alla fine di Gennaio si sono trasferite altrove.

Similmente le formazioni che stavano operando a Guadalcanal, nell'Arcipelago delle Salomone, hanno esercitato una forte e costante pressione contro il nemico, sfidandolo in un angolo di tale modo, malgrado i continui sbarchi contrattaccati dalle sue truppe dall'agosto dello scorso anno; e, completata la loro missione, nella prima decade di Febbraio si sono trasferite altrove.

Devonshire, le truppe slesoviche furono sottoposte ad una forte pressione le truppe avanzate, le quali sono state così costrette; in modo che i sovietici delle predette formazioni sono avvenuti con calma ed in perfetto ordine.

I risultati conseguiti fino ad oggi sono i seguenti:

### Perdite nemiche

Navi .....	oltre 25.000
Aeroplani abbattuti e distrutti al suolo .....	230
Cannoni distrutti .....	30
Carsi arresti distrutti ed incendiati .....	25

### Perdite nostre

Morti in combattimento ed in seguito a ferite .....	oltre 16.734
Aeroplani lanciatisi con il pilota contro il nemico e non ancora ritornati alla base .....	139

Dal 1° al 7 Febbraio, secondo i rapporti ricevuti ed i particolari conosciuti finora, i risultati ottenuti dalla Marina imperiale nei Mari del Sud, al largo dell'Isola Isabella, sono i seguenti:

### Navi affondate

2 incrociatori (dei quali uno colato a picco in un minuto)
1 cacciatorpediniere
10 torpediniere

### Aeroplani abbattuti

85 complessivamente

Per lo stesso periodo le nostre perdite sono calcolate come segue:

3 cacciatorpediniere danneggiati (dei quali uno gravemente)
12 aeroplani lanciatisi con il pilota contro il nemico e non ancora ritornati alla base

Questa battaglia resterà nota sotto il nome di "Battaglia al largo dell'Isola Isabella".

Dalla metà di Gennaio fino alla prima decade di Febbraio, i sommergibili della Marina imperiale hanno affondato, al largo della costa orientale dell'Australia, 4 navi nemiche per un totale di 54.000 tonnellate.

### SETTORE DELLE SALOMONE

Dal 10 al 15 Febbraio, 64 aeroplani abbattuti ed uno distrutto sono state le perdite inflitte al nemico dalle formazioni aeree della Marina imperiale e dal fuoco contrattaccato delle formazioni terrestri dell'esercito e della Marina imperiale. Nello stesso periodo, le nostre perdite sono state: 2 aeroplani abbattuti ed alcuni impianti militari leggermente danneggiati.

### SETTORE DEL PACIFICO SUD-OCCIDENTALE

Dal 1° al 15 Febbraio, 4 aeroplani abbattuti e 3 distrutti sono state le perdite inflitte al nemico dalle formazioni aeree della Marina imperiale e dal fuoco contrattaccato delle formazioni terrestri dell'esercito e della Marina imperiale. Nello stesso periodo, nessuna perdita da parte nostra.

### SETTORE DELLE ALBUTINE

Dal 5 al 15 Febbraio, 5 aeroplani abbattuti e 2 distrutti sono state le perdite inflitte al nemico dalle formazioni aeree della Marina imperiale e dal fuoco contrattaccato delle formazioni terrestri dell'esercito e della Marina imperiale. Nello stesso periodo, nessuna perdita da parte nostra.

## 日本友の會

二月十一日、紀元節の佳日に當り、オルシイニ會館落成式第一週年を迎へた會長アロイジ男閣下並びに伊太利亞駐劄帝國臨時代理大使加瀬俊一閣下の挨拶があつた後、日伊交歓音樂會が催され、盛會を極めたが、尙同日は伊太利亞各都市でも夫々日伊親善の催しが行はれた。





Nel giorno della Kigen-setsu, Fondazione dell'Impero nipponico, l'anno nuovo veniva inaugurata la nuova sede della Società, sul Palazzo Orsini. Nella circostanza di tale data — il febbraio — doppiamente festosa, si è svolta una manifestazione nella sede stessa, alla quale hanno partecipato le alte autorità italiane, giapponesi ed amiche, con un folto pubblico di soci. Il Presidente, Seno, Ambasciatore Pompeo Aloisi ha presieduto l'opera svolta dall'Ente, ed il Ministro Kato ha pronunciato, in italiano, un applaudito discorso di complimenti ed augurio.

Degne di nota, tra le numerose altre manifestazioni italo-nipponiche sono: (1) la conferenza del Prof. Gian Terra « Da Singapore a Sibirie » — commemorante la gloriosa conquista della pianura — tenuta al Circolo delle Fiere Animate; (2) il ciclo di radiconvenzioni nipponiche inaugurate all'ELIAN con quella dell'Eccl. Ambasciatore Pompeo Aloisi; (3) la conferenza del Prof. Gian Terra « La guerra del Giappone » alla « Dante Alighieri » di Roma; (4) la manifestazione italo-nipponica al gruppo « Mariani » di

Firenze, nella quale il prof. Sotō Nogami ha parlato sul tema « Spirito guerriero del Giappone »; (5) la conferenza del colonnello pilota Nerio Buzzanti « Il Giappone e le forme della natura », al Circolo delle Fiere Animate, nel ciclo culturale indotto dalla Società; (6) la grande riunione di amici italo-nipponici al Teatro Italia del Dopolavoro FE. SS. a Roma, con un discorso di Toddi e proiezione di documentari e varie altre manifestazioni minori in varie città italiane.



永久に生きてゐる  
伊太利亞の藝術

VERONA  
San Zeno - Chiostro

# 彼岸

## Hi-gan, equinozio di primavera

Nel moderno Nippon, ogni anno, la primavera comincia due volte.

Anche l'astronomia, proprio come l'astronomia nipponica d'oggi, può indossare due vesti diverse, in questo meraviglioso paese il quale ha saputo e sa armonizzare ciò che è espressione del più audace progresso pratico con ciò che è gelosamente tradizionale e forma il tesoro patrio accumulato nei millenni.

Lo scienziato nipponico che studia gli astri dal suo osservatorio dotato dei più perfetti strumenti che la tecnica europea e quella giapponese hanno saputo inventare e costruire, indossa l'abito occidentale o il candido kimono, sì che, quando egli sia curvo sul suo lavoro, non lo si distingue da un astronomo d'Europa o di America; ma, appena egli, toltesi le esotiche scarpe, rientri nel suo domicilio, si affretta a spogliarsi anche del vestito di foggia straniera per avvolgersi nel comodo tradizionale kimono o nell'ancor più comodo e riposante yukata: in esso egli si sente meglio a suo agio e intonato all'ambiente e con i suoi pensieri, non più rigidamente scientifici, quando, dalla domestica veranda che dà sul giardino, contempla con altro sentimento la gran volta celeste; questa gli parla un differente linguaggio: non quello arido delle cifre e delle formule, che egli ha appreso sui banchi delle modernissime università, ma quello stesso idioma poetico e mistico con il quale gli astri parlarono ai suoi avi.

L'astronomia nipponica ha anch'essa due ve-



Fiori di prugno bianco  
(dal celebre pittore Taikwan Yokoyama).

stiti: non è abbigliata diversamente da quella europea allorché essa si esprime in forma ufficiale; ma ha conservato l'antica pittoresca veste allorché continua a guidare il popolo giap-  
ponese.

Antico strumento astronomico cinese.



haru 春	立春	ris-syun	«inizio della primavera»	5 febbraio
	雨水	u-sai	«acqua piovana»	19 febbraio
	驚蟄	kei-tsu	«risveglio degli insetti»	5 marzo
	春分	syun-bun	«equinozio di primavera»	20 marzo
	清明	sei-mei	«puro chiarore»	5 aprile
natu 夏	穀雨	koku-u	«pioggia dei cereali»	20 aprile
	立夏	rik-ka	«inizio dell'estate»	6 maggio
	小滿	syô-man	«piccola pienezza»	21 maggio
	芒種	bô-syû	«larga semina»	6 giugno
	夏至	ge-zi	«solstizio d'estate»	21 giugno
aki 秋	小暑	syô-syo	«piccola caldura»	7 luglio
	大暑	dai-syo	«grande caldura»	23 luglio
	立秋	ris-syû	«inizio dell'autunno»	7 agosto
	處暑	syo-syo	«fine dei calori»	23 agosto
	白露	haku-ro	«rugiada bianca»	8 settembre
huyu 冬	秋分	syû-bun	«equinozio d'autunno»	23 settembre
	寒露	kan-ro	«rugiada fredda»	8 ottobre
	霜降	sô-kô	«caduta della brina»	23 ottobre
	立冬	rit-sô	«inizio dell'inverno»	7 novembre
	小雪	syô-setu	«piccola neve»	22 novembre
	大雪	dai-setu	«grande neve»	7 dicembre
	冬至	tô-zi	«solstizio d'inverno»	22 dicembre
	小寒	syô-kan	«piccolo freddo»	8 gennaio
	大寒	dai-kan	«gran freddo»	21 gennaio

# FIAT

フィアットに働く職工の子供達にも  
暖かい救護の手が延べられてゐます。



**Colonia per i bambini dei lavoratori**



MITSUBISHI SHOJI KAISHA, LTD.

(MITSUBISHI TRADING CO., LTD.)

IMPORTATORI  
ESPORTATORI  
e ARMATORI

Sede centrale:  
MARUNOUCHI, TÔKYÔ, GIAPPONE



ATTIVITÀ PRINCIPALI

Installazioni centrali elettriche - Macchinario elettrico ed utensili - Macchinario chimico industriale - Macchinario ferroviario - Macchinario minerario - Macchinario tessile - Apparecchiature officine meccaniche - Apparecchi per materiale bellico e aeronautico - Minerali. Alluminio, Rame, Bronzo - Lamiere galvanizzate - Tubature di ghisa - Tubazioni d'acciaio senza saldature per condotte d'acqua e per gas - Lamiere d'acciaio - Rotole - Punta di Parigi, e senza testa - Leghe di ferro - Petrolio - Nafta - Benzina - Cotone - Filati di cotone e di seta artificiale - Seta - Seta grezza e tessuti - Lana - Cascami di lana - Filati di lana e tessuti - Juta, juta grezza, canapa - Prodotti chimici - Coloranti - Vetrie - Orologerie - Cemento - Sali - Birra - Sapone - Tabacco - Fiammiferi - Gomma - Carta - Cellulosa - Conserva (salmone, gamberi, tonno, sardine, merluzzo, agombri, ananas, mandarini, aranci, marmellate) - Zucchero - Te - Riso - Farina - Orzo - Mais - Soia - Olio di soia - Oli vegetali - Olio di pesce idrogenato, per uso industriale e commestibile - Concimi.

Telefoni 484.892 42.716

Ufficio in Roma:

16, Via Buoncompagni

Indirizzo telegrafico:

MITSUBISHI ROMA

nese nelle sue usanze e nelle sue credenze collegate ai moti celesti.

L'astronomia nipponica in veste europea riconosce anch'essa che il 21 marzo segna l'inizio della primavera ai fini che potremmo chiamare scientifici e internazionali. Ma un altro inizio della primavera, più poetico e più sentito, è quello che, da più di 13 secoli, è tradizionale per i Giapponesi: il 5 febbraio. È regolato anch'esso sul fenomeno dell'equinozio. Il fenomeno nel mirabile convegno astrale, per cui il gran circolo che, tutt'intorno al nostro globo, seppa la superficie assoluta da quella in ombra coincide nettamente con il meridiano, serve e serve anche ai Nipponici come caposaldo per fissare le date stagionali; secondo il calendario tradizionale, però, i due equinozi di primavera e di autunno e i due solstizi d'estate e d'inverno non demarcano l'inizio delle relative stagioni: essi vengono collocati nel mezzo delle stagioni stesse. Perciò la primavera è già cominciata il 5 febbraio: ed anche la Natura ne ha dato l'avviso, con i suoi primi timidi fiori della stagione ridente: i candidi boccioli di prugno, aprendosi quando ancora, sui rami che se ne adornano, non son sciolte interamente le nevi, sono per i Nipponici, segni non meno decisivi che quelli ricavati dall'osservazione matematica degli astri: tutto è grandiosa armonia nella Natura, ed ogni piccola nota aggiunge ricchezza e bellezza al sinfonico insieme.



L'ufficio osservatorio astronomico di Edo (oggi Tôkyô), da una stampa di Hokusai.

L'astronomia abbigliata alla giapponese, il calendario tutto fucito di espressioni poetiche e pittoresche allietano la vita assai più di quello che possano farlo le tabelle sulle quali non si leggono che cifre: queste esprimono l'ora esatta del levar del sole, allo stesso modo arido con cui si indica un prezzo di merce o si misura una lunghezza banale.

I Giapponesi non hanno voluto rinunciare nemmeno alle 24 suddivisioni — chiamate *setsu* (pronuncia «set») o *sohki* — in cui eran divise le 4 stagioni, non soltanto perché hanno nomi pittoreschi e poetici, ma perché con tali denominazioni si stabilisce un maggior contatto con la Natura.

Il calendario luni-solare venne abolito ufficialmente nel 1872, e il 3 dicembre di tale anno divenne il 1° gennaio 1873; ma il popolo nipponico continua a calcolare le proprie festività sull'antico sistema. Se la *Syunki-kôrei-sai* (vedi articolo a pag. 53), solenne cerimonia di venerazione degli Antenati Imperiali nell'equinozio di Primavera, coincide con la data astronomica occidentale, ciò non è dovuto al fatto che in tale data si collochi l'inizio della stagione: l'espressione nipponica *gyun-due* significa propriamente «divisione della primavera» o «metà primavera» (?); e la *Syunki-kôrei-sai* cade proprio a mezzo della settimana equinoziale che è chiamata *hi-gun*. Anche questa non è una denominazione astronomica: è un'espressione buddhista la quale significa «l'altra (h) sponda (gun)», ossia ciò che noi chiamiamo «l'al-di-là».

Nella settimana equinoziale, in tutti i templi buddhisti si celebrano solenni cerimonie per i defunti: i fedeli si purificano le mani con abluzioni (?), e quindi pregano per le anime dei loro cari che sono passati «sull'altra sponda». Ma il senton vicini, poi che, per i Giapponesi, le due sponde son collegate da un ponte più solido e reale ancora che quelli visibili sui fiumi di questo mondo.

Questi ponti visibili e tangibili son di legno, di cemento, di ferro: di materia insomma, e possono quindi anche crollare: ma nulla può scuotere o frangere ciò che è costruito con la fede.

Tutti

(?) L'astronomo cinese Fâ-h-ling K'oung-i visitato da Meng Ying-ling nel 1592, spiega che l'espressione *ch'un-hing* (dalla quale deriva il giapponese *gyun-due*) significa appunto «divisione della primavera, ossia metà del 90 giorni della primavera».

(?) Vedi illustrazione nella prima pagina di copertina.

Un centro di studi a Rimini per il Giappone

Rimini, di antica tradizione messica, e che ha anche ricordi vivi, a tutti i costi, delle epoche medioevali e dell'oro madama, ha accolto con profondo entusiasmo la Fondazione che, intitolata a Giuseppe Lepi-Boncompagni, il Prof. Conte P. Piccinini volle fare in Rimini e che ha già avuto l'approvazione da parte del Ministero della Cultura Popolare. Gli scopi della Fondazione, dotata di L. 300.000 di Rendita 5%, sono sintetizzati come segue:

1° Favorire i rapporti culturali e spirituali dell'Italia coi paesi dell'Oriente asiatico e in particolare col Giappone.

2° Racogliere e conservare le pubblicazioni e i documenti che di tali rapporti sono l'espressione e sono, a un tempo, il mezzo per incrementarli e approfondirli.

3° Concedere premi e onorificazioni ad uno o più giovani che, in possesso di una adeguata preparazione, vogliono dedicarsi a diffondere il nome di Studi.

Sarebbe interessato chi ripetere l'elenco di tutte le pubblicazioni riguardanti l'Estremo Oriente possedute dalla Biblioteca civica riminese che si intitola al nome del conte e barone Gambalunga.

A Rimini esiste da vari anni un «Centro di studi talassologici», il quale, anche durante lo stato di guerra funziona specialmente per questo riguardo la utilizzazione degli arenili marittimi, resti fruttiferi dal punto di vista agricolo e ad un tempo più efficienti dal punto di vista talassografico. Di altre due Fondazioni in Rimini dovute a P. Piccinini e che portano il nome dei suoi compagni gestiti, uno (Michele Piccinini-Sironi) è ad anni alteri dedicata alla storia della Romagna e all'Idrografia. L'altro (Mariano Piccinini) è per intero dedicato a potenziare i lavoratori degli arenili, e si è dimostrata potentemente utilissima per stimolare l'attività e i scopi talassologici; così che serve di esempio, modello degli organi componenti alle altre stazioni marine d'Italia.

Il Centro Talassologico di Rimini non è estraneo alla funzione del Centro di studi per il Giappone, anche perché è stata rilevata l'opportunità che quanto è stato fatto nel campo talassologico in Giappone sia conosciuto in Italia, e viceversa. Comunque ciò che in Rimini si fa per gli studi nipponici è bene sia noto largamente almeno in Italia.

Direttore responsabile

PIETRO SILVIO RIVETTA - (TODOR)

# YAMATO

MENSILE ITALO-GIAPPONESE



Il santuario di Kawachō no Utsushi,  
presso Nara, fondato da Jimmu Tennō,  
primo Imperatore.

(vedi articolo a pag. 82-88)

# 大和

月刊日伊